

Area Tematica n. 2

La Chiesa che vive nel mondo

VEDERE DOCUMENTO PREPARATORIO PAG. 19-22

1 – PER INQUADRARE IL TEMA

- ✚ “La vita delle nostre comunità, nella media delle sue qualità di base, si conferma generosa e attiva sotto il profilo della presenza in mezzo alla gente, relativamente gratificata anche di un riconoscimento pubblico... Ma rischia di condannarsi all’incomunicabilità e all’insignificanza sotto il profilo del proprio specifico discorso religioso, più ancora di quanto non vi sia già indotta dal clima culturale diffuso... La parola cristiana per lo più non tocca, non suscita interesse, non genera considerazione, non muove gli animi, non alimenta questioni, se non sul terreno, colmo di pregiudizi, della polemica pubblica. Resta il gergo interno di un gruppo sociale, un dialetto anacronistico che non sembra più avere utilità per entrare nella lingua con cui oggi comunemente si esprimono le questioni del senso”. (G. Zanchi, Rimessi in viaggio).
- ✚ Nei gruppi sinodali svolti in parrocchia ha prevalso la descrizione delle esperienze e delle difficoltà personali a dare testimonianza cristiana sui luoghi di lavoro, di quanto spesso la vita in parrocchia sia lontana dai problemi della vita lavorativa, ma anche della concreta possibilità di annunciare Cristo negli ambienti di vita con la testimonianza dei fatti e dell’accoglienza piuttosto che con le parole. Allo stesso modo, negli incontri avuti negli ultimi due anni, è emersa una specie di frattura tra la dimensione ecclesiale e la vita reale delle persone, aggravata dalla carenza di linguaggi e modalità comunicative aggiornate. (Sviluppi diocesani 2023)
- ✚ È anche emersa la lontananza tra il pensiero, specie dei giovani, nell’ambito morale (es. convivenze, lgbt ecc.) rispetto alle posizioni ufficiali del magistero; riti liturgici che spesso non riescono a coinvolgere i fedeli sulla base del loro vissuto, e quindi rimangono poco significativi per le persone; una chiesa interessata più alla partecipazione alle celebrazioni che alla vita reale delle persone, con i suoi bisogni, negli ambienti di vita (es. lavoro). Si tratta di lavorare per annullare la distanza tra una proposta religiosa tradizionale, poco missionaria, e la religiosità latente nei giovani e nelle prime fasce di adulti, diversa ma ancora presente, se solo sapessimo intercettarla e coltivarla. (Sviluppi diocesani 2023)
- ✚ Dall’esigenza di trasformare il rapporto tra la celebrazione della fede in parrocchia e l’esperienza quotidiana del vivere in una relazione feconda, superando la separazione, quando non la contrapposizione, latenti, sono nate alcune iniziative come la Scuola di Comunità in Valtriviera. Essa ha generato attività in gruppi di lavoro per la Scuola dei genitori, la Cura degli anziani, la Comunità Energetica Rinnovabile, la Conservazione e valorizzazione delle strutture parrocchiali. (Sviluppi diocesani 2024)
- ✚ La pluralità e complessità della nostra società ci spinge a riconoscere che ogni persona, a prescindere da cultura, religione, sesso, età e appartenenza sociale, è portatrice di un contributo peculiare e indispensabile nella Chiesa. Lo stile missionario della Chiesa diventa quindi dialogo e cammino condiviso con tutti e tutte, valorizzando tutti quei luoghi in cui si realizza l’universale chiamata di Dio a far parte del suo popolo, preparando il Regno. In quest’ottica, papa Leone XIV ha esortato i Pastori ad aver «cura che i fedeli laici, nutriti della Parola di Dio e formati nella dottrina sociale della Chiesa, siano protagonisti dell’evangelizzazione nella società». Le proposte pastorali in chiave missionaria devono mettere al centro la vita e le persone nella loro singolarità a cominciare da quelle più fragili e marginalizzate. Rientra nel compito missionario della Chiesa anche facilitare l’incontro di ogni persona con il Signore Gesù, soprattutto nella liturgia. Così come è fondamentale che emerga la voce dei giovani, perché con loro tutta la Chiesa possa leggere profeticamente e in chiave evangelica la nostra epoca. (Vedere Documento di sintesi III Assemblea. n. 22)

2- CI SONO PROPOSTE?

Alcune domande per far emergere “buone pratiche” e “proposte attuative”

- a. Carenza di linguaggi e di modalità comunicative aggiornate: sembra essere questo l'ostacolo maggiore per la missionarietà che il popolo di Dio è chiamato a svolgere:
 - Qual è il ruolo da assegnare alla pastorale “digitale”, nell'ottica di un nuovo piano di comunicazione del Vangelo?
 - La dimensione estetica viene oggi percepita, in molti casi, come un plausibile sistema di senso. Quali opportunità di annuncio potrebbero scaturire dalla educazione alla bellezza come espressione del divino?
 - Come rispondere a una nuova domanda religiosa, alla ricerca di sensazioni e benessere psicofisico, e tuttavia aperta a un orizzonte che va oltre la dimensione materiale?
- b. Essere segno del Regno di Dio implica avere relazioni autentiche che vedano le differenze come ricchezza, e la comunità ecclesiale come spazio nel quale ognuno può sentirsi accolto:
 - Come si possono promuovere percorsi di accompagnamento, discernimento e integrazione di quanti desiderano fare cammini di maggiore partecipazione ecclesiale, ma sono ai margini delle nostre comunità e della vita sacramentale a causa di situazioni affettive, familiari e di orientamento sessuale particolari?
- c. La dimensione lavorativa nella vita dei laici è essenziale per assicurare la realizzazione personale, il sostegno economico alle famiglie e la costruzione delle relazioni con l'ambiente sociale ed umano circostante, definendo in buona parte il modo di essere delle persone:
 - Come la chiesa locale può promuovere occasioni di riflessione, incontro, mobilitazione sui temi dell'occupazione, del lavoro dignitoso, della sicurezza, della formazione permanente, della creazione di valore economico condiviso, nell'ottica della sostenibilità sociale e ambientale?
- d. “Abbiamo bisogno di una giovinezza intrepida e sognante, perché essa è la forma con cui l'umanità cerca senza saperlo il suo paradiso, lasciandosi animare dall'idea che la perfezione magari non esiste, ma desiderarla serve a mantenere nel bene le cose che esistono. Magari è vero che il mondo non diventerà mai un paradiso. Ma i sogni dei giovani servono a non lasciarlo diventare definitivamente un inferno. Per quello che il cristianesimo custodisce di più ardito, che sta proprio nell'immaginazione di un Regno insieme presente e prossimo, lo slancio sognante dei giovani resta una corrente sanguigna irrinunciabile”. (G. Zanchi, Rimessi in piedi):
 - Cosa chiedono i giovani alla Chiesa per entravi e condividere i propri sogni?
 - Di quali spazi, fisici, organizzativi, pastorali, educativi hanno bisogno?
 - Quali adulti vorrebbero incontrare?
 - Quale formazione, oltre quella personale alla fede, serve a chi si vuole impegnare nel mondo educativo in un'ottica intergenerazionale?
- e. Come ripensare i cammini di iniziazione alla liturgia perché i suoi gesti, stili e linguaggi costituiscano una reale unità tra celebrazioni liturgiche e vita concreta delle persone?